



## Petrolio 2.0

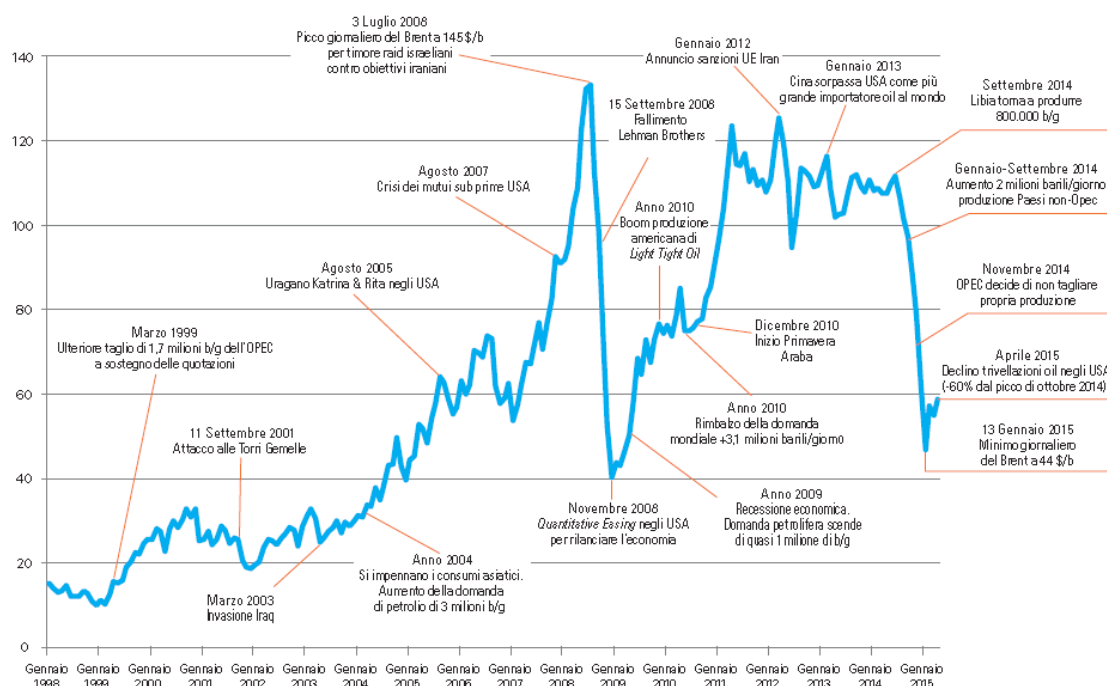
E' passato un anno dall'inatteso crollo delle quotazioni petrolifere che portò il prezzo del greggio dal valore di 116,7 dollari al barile del giugno 2014 a quello di 58 dollari del gennaio 2015. Sei mesi fa ci si interrogava se la nuova bonanza dell'oro nero sarebbe stata effimera o sarebbe durata almeno per tutto il 2015. Dopo l'accordo con l'Iran le previsioni sono di un prolungamento per l'intero 2016. Ma il petrolio a basso costo è un bene per tutti noi?

Di Roberto Meregalli<sup>1</sup> ([meregalli.roberto@gmail.com](mailto:meregalli.roberto@gmail.com)) 22 luglio 2015

E' passato un anno dall'inatteso crollo delle quotazioni petrolifere che portò il prezzo del greggio dal valore di 116,7 dollari al barile di giugno 2014 a quello di 58 dollari di gennaio 2015. Come sottolineato a gennaio ([leggi qui](#)), il petrolio non è una *commodity* particolare, è la numero uno perché il mondo in cui viviamo è scaturito dal suo sfruttamento; una società ed una economia si sviluppano sopra ad una piattaforma energetica ed il capitalismo moderno poggia ancora sul petrolio.

I dati consolidati dello scorso anno<sup>2</sup> ci confermano che nella seconda metà del 2014, i prezzi del greggio si sono dimezzati tornando sui livelli minimi degli ultimi dieci anni nonostante il permanere – e in molti casi l'acuirsi – delle tensioni geopolitiche. Il Brent è rapidamente passato da una forchetta di 107-112 dollari/barile nei primi sei mesi dell'anno ad un valore di 62 dollari (-45 per cento) in dicembre.

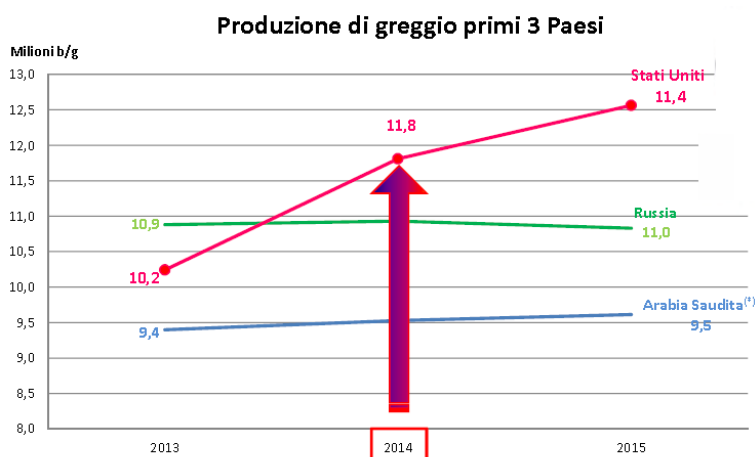
**Petrolio - Le quotazioni del greggio riflettono la storia del mondo**  
(Quotazioni medie mensili del Brent dated in dollari/barile correnti. Gennaio 1998 - aprile 2015)



Fonte: Eni/Up su dati Platts

Per la prima volta dal 2010 la media annua del Brent è scesa sotto la soglia dei 100 dollari/barile, ma è bene ricordare che nel decennio precedente 2000-2010 era di 52 dollari.

Perché questo crollo? Diverse sono state le interpretazioni, ma due sono stati i fattori decisivi: l'intensità della cosiddetta *shale revolution*, ossia la rivoluzione dello *shale oil* americano, e la decisione saudita, adottata dall'intera Opec, di non limitare le estrazioni ed, in tal modo, di non tentare alcuno sforzo per limitare la riduzione dei prezzi. Nessun complotto è stato attuato, i sauditi hanno deciso di lasciare che il mercato decidesse i prezzi, certamente con la volontà di colpire i produttori nordamericani di olio non convenzionale. Poi la finanza ha dato il suo contributo, come avviene in ogni settore economico vista l'entità del mercato finanziario e della speculazione. Il grafico che segue mostra visivamente l'impressionante balzo dal 2013 ad oggi della produzione statunitense.



(\*) Per il 2015 produzione media primi 2 mesi.  
Fonte: Elaborazioni UP su dati IEA.

Fonte: Unione petrolifera

Il mercato ha “deciso” che i prezzi dopo anni sopra i 100 dollari al barile dovevano scendere intorno agli attuali 60 perché a fronte dell'aumento di offerta, la domanda mondiale rimaneva e rimane bassa. La storia dei prezzi del greggio è sempre stata caratterizzata da questo problema: o ce n'è troppo (prezzo basso) o ce n'è troppo poco (prezzi alti).

### **Due milioni di barili di troppo**

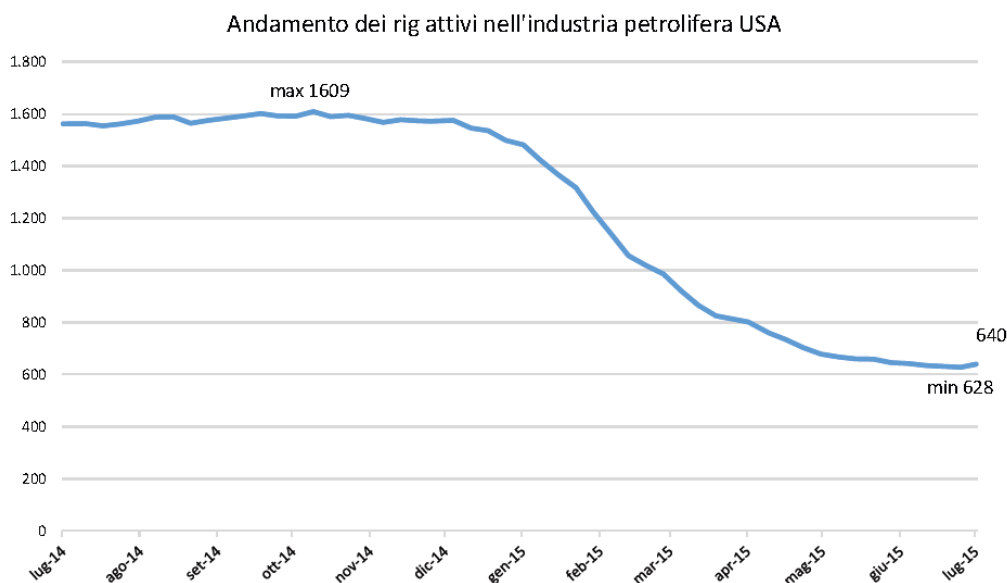
Nel 2014 la produzione di greggio è aumentata del 2% (da 4.132,9 a 4.218,2 milioni di tonnellate), i consumi invece sono aumentati solo dello 0,8%. Il risultato è un mercato caratterizzato da un eccesso di offerta quantificabile in 2 milioni di barili al giorno di troppo.

Il surplus di offerta, lo abbiamo già sottolineato, non è opera dei paesi dell'Opec che hanno solo difeso la propria quota: 41,8% della produzione e 56,5% delle esportazioni<sup>3</sup>. Nel 2014 la quantità di greggio esportata è stata la più bassa dal 2009 e per tutti i paesi aderenti ciò si è tradotto in un ridimensionamento delle entrate, anche per Iraq, Venezuela ed Ecuador che hanno accelerato l'export.

Sei mesi fa le stime di aumento dei consumi erano negative e gli economisti scommettevano solo sulla crescita dell'economia americana, per questo motivo si riteneva che ci sarebbe stato un calo degli investimenti estrattivi che avrebbe ridotto la produzione e in tal modo i prezzi verso la fine del 2015 sarebbero risaliti, anche se non ai livelli precedenti. Questo anche perché un valore di 50 dollari al barile veniva considerato insostenibile per la maggior parte dei paesi produttori convenzionali. Un'altra previsione era relativa allo *shale oil*: crollando i prezzi si prevedeva che sarebbe crollata anche questa tipologia di estrazione, per cui si valutava insostenibile un valore inferiore ai 65 dollari.

Cosa è successo invece in questi sei mesi? Due cose: la produzione nordamericana ha mostrato capacità di resistenza superiore alle aspettative e la riduzione di *oversupply* non si è ancora realizzata, anzi pare allontanarsi. Relativamente al primo punto, molti

produttori nordamericani sono andati in crisi e nel primo semestre il numero delle perforazioni ha registrato un calo costante, settimana dopo settimana, ma non nei termini che qualcuno paventava, addirittura a fine giugno hanno ricominciato ad aumentare mostrando come un valore come quello attuale non sembri sufficiente a demolire questo tipo di attività estrattiva. Le piccole aziende dello *shale oil* (parliamo di 13 mila imprese), hanno mostrato una capacità di reazione e di riduzione dei costi imprevista, stimolata dalla natura di questo tipo di attività che richiede continue perforazioni e quindi continui investimenti. Il tempo di perforazione di un pozzo è stato dimezzato e l'efficiamento pare stia portando ad un aumento del 65% della quantità di greggio estratta per ogni dollaro investito (Economist 16 maggio 2015). Quindi i prezzi hanno bloccato lo sviluppo dello *shale oil* solo fuori degli States, mentre all'interno hanno portato a un dimagrimento del settore, ma non ad un crollo.



Fonte: elaborazioni RIE su dati Baker Hughes<sup>4</sup> (rig = impianto di estrazione)

## I consumi

L'Agenzia per l'energia internazionale (Aie) considera che la domanda mondiale di greggio abbia raggiunto il suo picco nel mese di giugno (a 1,8 miliardi di barili/giorno) e valuta un lento rallentamento che planerà a 1,2 miliardi nel 2016.

I consumi dei paesi industrializzati rimangono deboli e la domanda cinese continua a ridursi rispetto al passato, lo scorso anno i suoi consumi totali di energia sono saliti solo del 2,6% meno della metà della media degli ultimi dieci anni<sup>5</sup>. Stando alle ultime previsioni dell'Aie nel 2040 la domanda nei Paesi non-Ocse sarà di 63,1 milioni barili/giorno, doppia rispetto a quella Ocse (31,3 milioni barili/giorno), per un totale di 94,4 mbg, ossia 2,4 milioni in più rispetto ai consumi attuali, quindi il surplus di offerta di oggi sarebbe quasi giù sufficiente.

In Italia dopo anni di calo costante che ci avevano portato a consumare lo scorso anno "solo" 57,6 milioni di tonnellate rispetto alle 60,8 del 2013 (-5,2%), nel 2015 i consumi sono tornati a crescere ed il primo semestre fa registrare un +1,3%; in particolare a giugno l'aumento è stato di un sensibile 5,9%<sup>6</sup>.

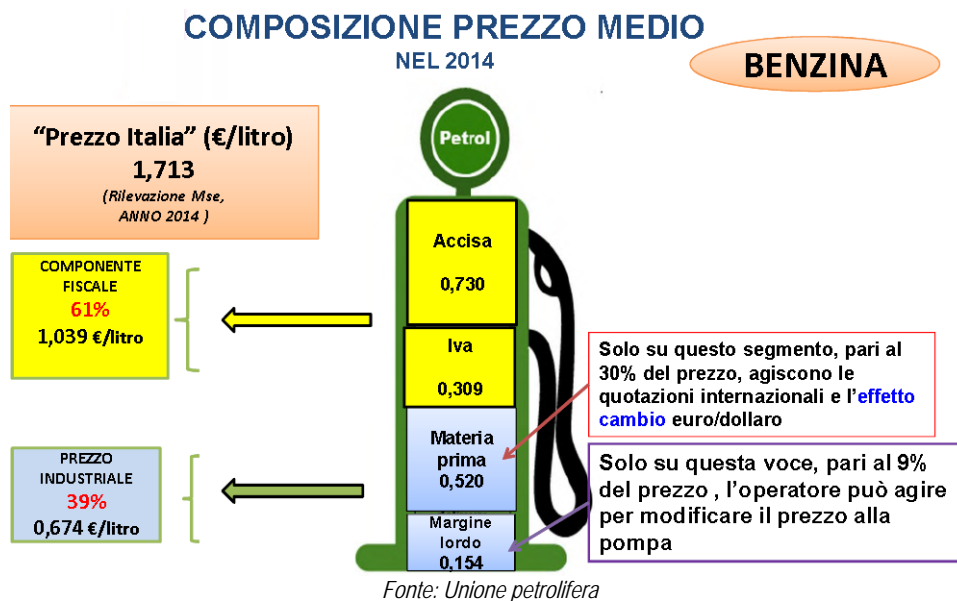
### Consumi petroliferi italiani in migliaia di tonnellate

2011	2012	2013	2014
73.731	64.229	60.220	57.584

Fonte: Unione petrolifera

Nel nostro paese il consumo largamente prevalente è nell'autotrazione perché nella generazione elettrica è residuale (nel 2014 ha assorbito 1,5 milioni di t. sul totale di 57,6). Per gli automobilisti quindi non si preannuncia alcun ritorno a nuovi rialzi, ma neppure sono da attendersi significativi ribassi poiché sui carburanti è applicato un carico fiscale enorme e la

materia prima nel 2014 ha contato solo il 30% del prezzo finale del carburante ed è su questa quota che ha effetto il calo delle quotazioni del greggio.



### L'accordo con l'Iran

L'accordo sul nucleare, fortemente voluto da Obama con l'Iran, rafforza la previsione di una prosecuzione del periodo di ribasso dei prezzi. Infatti l'aumento dei consumi previsto sarà ampiamente compensato dall'offerta di greggio iraniano che nei prossimi mesi tornerà sul mercato; Teheran ha annunciato l'intenzione di aumentare l'export di 500 mila barili al giorno, per arrivare dopo sei mesi a raddoppiare<sup>7</sup>.

Secondo Maugeri<sup>8</sup>, oggi l'Iran produce poco più di 3 milioni di barili al giorno (mbg), non riuscendo ad esportare tutto, ha accumulato uno stock di 50 milioni di barili che da gennaio 2015 sarebbero pronti a raggiungere i mercati in poco tempo. Poi Teheran potrebbe portare in un anno la produzione a 4 milioni di barili/giorno e in cinque anni salire a 5,5 milioni.

La morale della favola è che in un mondo che ha una capacità produttiva di greggio pari a 103 mbg ma ne consuma solo 92, la rinascita iraniana produrrà un nuovo ribasso, nel contesto di una lotta senza quartiere fra i diversi produttori che continuano spingere sull'acceleratore delle estrazioni per sopravvivere al calo delle entrate (Iraq ed Arabia Saudita stanno producendo a livelli record).

Quindi la previsione è che i prezzi non risaliranno, anzi ad inizio 2016 potrebbero ulteriormente calare.

### Verso Parigi

Ma il petrolio a basso costo è un bene? In una economia basata su questa fonte (e sulle "sorelle" fossili) sì, ovviamente dal punto di vista del denaro. E purtroppo il mondo di oggi, nonostante tanto parlare di "energie pulite", rimane un mondo dove si scava, si estrae e si brucia quello che madre natura ha preparato nel corso dei millenni.

Ma in un mondo meno "incendiario", l'aria sarebbe diversa, nel vero senso della parola e a questo mondo cerca di volgere lo sguardo la prossima conferenza di Parigi sul clima (COP 21), tentando un accordo per limitare l'aumento medio della temperatura a due gradi, non di più per non rischiare di star male come accade quando la temperatura corporea supera i 39 gradi.

L'obiettivo di Parigi è possibile solo se ci si impegnerà a bruciare meno fonti fossili, lasciandole sottoterra o in qualsiasi altro posto si trovino. Quindi il petrolio a basso costo non aiuta a rivoluzionare il settore dei trasporti, dove regna sovrano, e la leva economica non favorirà buone scelte. Occorre maggior impegno politico (nel senso buono del termine visto che ormai la sua connotazione risulta negativa) per prendere sul serio la sfida del clima.

*“La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.”<sup>9</sup>*

Ma c'è un momento nella vita di ciascuno di noi, in cui ci si rende conto di avere una responsabilità verso noi stessi e le facce che ci stanno intorno. In quel momento capiamo anche che solo accettando questa responsabilità troveremo un senso alla nostra vita. E' tempo che collettivamente emerga questa consapevolezza e che quindi all'oro nero sia tolta la sua corona.

Disponibile su [www.martinbuber.eu](http://www.martinbuber.eu)

---

<sup>1</sup> Beati i costruttori di pace – Energia felice.

<sup>2</sup> Vedi Relazione Annuale 2015 dell'Unione petrolifera.

<sup>3</sup> Dati tratti da “Petrolio, l'Opec perde peso. Export ai minimi dal 2009”, Stefano Bellomo sul Sole24ore3 del 17 luglio 2015.

<sup>4</sup> Fonte: “Oil market, un anno dopo il crollo: un nuovo punto di equilibrio? “, di Lisa Orlandi e Filippo Clò – Rie, Newsletter GSE luglio 2015.

<sup>5</sup> Fonte BP global out look 2015.

<sup>6</sup> Dati ministero per lo sviluppo economico.

<sup>7</sup> Vedi Il Sole24ore del 16 luglio 2015.

<sup>8</sup> Leonardo Maugeri sul Sole24ore del 15 luglio 2015.

<sup>9</sup> Citazione tratta dall'enciclica LAUDATO SI' di Papa FRANCESCO sulla cura della casa comune.